

AIUTIAMOLI A VIVERE – L'esperienza di Nicola ed Emanuela

di Andrea Dal Maso

Quando sento parlare della Bielorussia e in particolare di Chernobyl, personalmente la mia mente va ai libri di storia e al “racconto” di quella tremenda esplosione nucleare.

La centrale di Chernobyl consisteva in quattro reattori nucleari che, alle ore 01.23 del 26 aprile 1986, a causa di un intervento di manutenzione nel quale si tralasciarono colpevolmente alcune procedure di sicurezza, si verificarono due tremende esplosioni che provocarono la fuoriuscita di detriti e di una nube di fumo altamente radioattivi. I componenti più pesanti della nube, innalzatisi per circa 1 km nell'aria, si depositarono a terra nei dintorni della centrale, ma quelli più leggeri furono trasportati dal vento per migliaia di chilometri.

Forse solo i numeri, per quanto freddi e anonimi, possono farci capire l'entità del danno ambientale e umano che questo incidente ha causato. **La quantità di radionuclidi fuoriusciti fu di circa 600 volte superiore a quella prodotta dalla bomba atomica di Hiroshima.** Alcune decine di persone sono morte in pochi giorni, ma ben più gravi sono state le conseguenze a lungo termine. Una vastissima area tra Ucraina, Russia e Bielorussia è stata contaminata causando nel tempo, a livello socio-sanitario, un sensibile incremento di forme tumorali e una rilevante diffusione di problemi respiratori. Gravi conseguenze si sono registrate nella popolazione

anche a livello psicologico, economico e sociale. Le morti dovute a forme tumorali riconducibili alle radiazioni non sono facilmente stimabili ma **si parla comunque della perdita di svariate migliaia di vite umane, con effetti che si protrarranno ancora per decine di anni.**

Purtroppo, molte delle vittime sono i soggetti più deboli: i bambini.

La Fondazione "Aiutiamoli a Vivere" cerca di dare un futuro diverso a questi bambini permettendo loro di passare qualche settimana in Italia in un ambiente sano e lontano dai luoghi radioattivi in cui vivono. Questi soggiorni sono di vitale importanza per loro infatti, come risulta da certi studi, in 30 giorni riescono ad **abbattere oltre il 70% del cesio presente nel sangue.** Questo, letteralmente, aumenta la loro aspettativa di vita.

Anche ad Alonte è presente un comitato della Fondazione che, grazie agli organizzatori e all'instancabile presidente Paolo Marangoni, permette da molti anni il soggiorno di un gruppo di piccoli bielorussi nei nostri paesi.



Il gruppo di bambini affidati al Comitato di Alonte.
In alto a sinistra Susha, vicino al Presidente Paolo Marangoni, cuoco-clown improvvisato.

Almisano, benché una piccola frazione, ha dato bella prova di sé supportando concretamente questa iniziativa. Vari nostri compaesani hanno aperto le porte della propria casa e del proprio cuore a questi bambini. Tra loro ricordiamo la famiglia Colla Pierluigi, la famiglia Rossetto Andrea, la famiglia Tomba Nicola e la famiglia Rossetto Silvano con Mariarosa.

Personalmente ho avuto l'occasione di incontrare Kseniya, una bambina di 7 anni, ospitata da Nicola ed Emanuela, ai quali ho voluto porre qualche domanda.

Nicola, come sei venuto a conoscenza del progetto promosso dalla Fondazione "Aiutiamoli a Vivere"?

"Ho conosciuto il comitato di Alonte una domenica di Aprile quando alcuni esponenti dell'associazione sono venuti in chiesa a spiegare il progetto e a promuovere la vendita del pane per sostenere economicamente le varie attività del gruppo. Al termine della messa io ed Emanuela ci siamo parlati e abbiamo pensato, senza riflettere troppo, di renderci disponibili."

Siete stati in qualche modo preparati prima dell'arrivo nella vostra casa di Kseniya?

"Prima dell'arrivo di Kseniya ci siamo incontrati con i responsabili dell'Associazione che, oltre a spiegarci tutta la parte pratica, ci hanno mostrato le foto dei luoghi dove vivono i bambini e la loro situazione. Ci siamo resi conto che il problema delle radiazioni è solo uno dei tanti che le persone si trovano ad affrontare a Slavgorod, la città dell'est della Bielorussia dalla quale arriva il gruppo di bambini destinato alla sede di Alonte. Povertà diffusa, famiglie disgregate, mariti assenti, disoccupazione, alcolismo, mancanza dei servizi basilari, condizioni igieniche precarie, ecc ... sono solo alcune delle problematiche che questi bambini devono affrontare quotidianamente".

Come è stata organizzata la permanenza dei bambini bielorussi presso le famiglie ospitanti?

“Innanzitutto va detto che l'organizzazione è veramente eccezionale e che nulla è lasciato al caso. Tutto il mese di permanenza dei bambini è programmato fin nei più piccoli particolari e le famiglie ospitanti sono costantemente accompagnate e supportate.

Il 30 agosto sono arrivati in aereo i 17 bambini del nostro gruppo e, dopo la prima notte in famiglia e una giornata di riposo e di acquisti, la sera successiva è stato organizzato in chiesa ad Alonte uno spettacolo di accoglienza animato da un simpatico mago.

Le vere attività sono partite due giorni dopo il loro arrivo, la domenica, nella quale i bambini, come nei nostri campi-scuola, sono partiti per una settimana al mare. Questo è uno dei momenti più importanti perché i piccoli possono godere di sole e aria buona per la loro salute, divertirsi e stare in compagnia e avere la possibilità di capire meglio lo stile di vita e le abitudini italiane.

La settimana al mare, organizzata e gestita sempre dal comitato di Alonte, è aperta a tutti e io ed Emanuela non ci siamo lasciati sfuggire l'occasione per una vacanza aggiuntiva... Questa esperienza è stata anche per noi molto positiva perché abbiamo potuto approfondire la conoscenza degli altri membri dell'associazione, scoprire persone impegnate e generose, passare momenti divertenti e far nascere belle amicizie!

Anche le tre settimane di permanenza successive alla vacanza al mare sono state intense e ben organizzate: la mattina i bambini andavano a scuola poi pranzavano in canonica ad Alonte e tornavano quindi dalle famiglie ospitanti. Due volte alla settimana restavano a scuola fino alle cinque del pomeriggio, animati da alcuni volontari. La sera Kseniya era così stanca che alle nove e mezza crollava e andava a letto!

Il sabato e la domenica c'erano altre attività come giochi in compagnia a casa di qualche famiglia o gite "fuori porta" come quelle a Giazza e a Vestena Nova. Per noi genitori queste sono state occasioni per comunicare, per scambiare sensazioni e, spesso, per trovare un consiglio dai più esperti.

Ci tengo a sottolineare che i bambini nel mese di permanenza seguono un vero e proprio programma sanitario e durante gli orari di lezione vengono accompagnati uno ad uno da un pediatra che decide eventuali interventi specialistici. Susha (questo è il soprannome di Kseniya) ad esempio è stata dal dentista perché aveva grossi problemi di carie. Adesso ha imparato a lavarsi i denti utilizzando lo spazzolino e il filo interdentale!"

Avete incontrato difficoltà durante la permanenza di Susha in famiglia?

"La comunicazione è stata indubbiamente il problema più grande. I bambini parlano solo il bielo-russo e quindi ci si deve inventare ogni volta qualcosa per farsi capire. Un altro scoglio è dato dal diverso stile di vita. La cura dell'igiene personale e l'abitudine ad orari prestabiliti per pranzo e cena, che per noi sono concetti usuali e che diamo per scontati, per loro non lo sono affatto...

Nel nostro caso specifico, forse quest'anno abbiamo avuto più difficoltà di altri. Se alcuni bambini accettano di buon grado la vacanza italiana e quindi tentano di stabilire una comunicazione e di adattarsi alle nuove famiglia, per alcuni, come per Susha, il soggiorno nel nostro paese non è altro che una costrizione. La traduttrice che accompagnava i bambini ci ha spiegato che la bimba è stata letteralmente costretta a venire in Italia perché per i genitori questa è l'occasione per far fare ai figli visite mediche e un percorso sanitario che nel loro paese non potrebbero neanche sognare. Se fosse stato per lei, probabilmente non sarebbe mai venuta nel nostro paese e ritrovarsi qui, affidata a persone che non conosceva e di cui non

comprendeva neppure una parola, inizialmente è stato un vero trauma.

I primi giorni, soprattutto nei miei confronti, aveva eretto un vero e proprio muro non essendo abituata alla figura maschile in famiglia: l'unica cosa che voleva era tornare a casa e le uniche parole che per giorni le abbiamo sentito dire sono state "Damoj caci!".. "Voglio tornare a casa!"....

Per circa quindici giorni, nonostante infiniti tentativi miei e di Emanuela, vi sono stati momenti di crisi in cui la bambina piangeva inconsolabile anche per ore e noi stessi, confessiamo, abbiamo pensato di non essere in grado di portare a termine l'esperienza.

E' stato con il passare dei giorni e con l'aiuto dell'interprete e dell'associazione che questo atteggiamento è cambiato e se per quasi due settimane Susha non ha neppure imparato i nostri nomi, a poco a poco la situazione è migliorata, la bambina ha cominciato a prendere confidenza e, addirittura, ad assimilare qualche parola italiana.

Pian piano poi ha cominciato ad apprezzare la nostra cucina e gli iniziali rifiuti a mangiare si sono trasformati in grandi abbuffate tanto che, probabilmente, alla fine del mese è cresciuta di qualche chiletto!

Le cose sono andate sempre meglio tanto che alla fine, come mi avevano avvertito gli altri membri dell'associazione, Susha si è affezionata molto a me e la sera quando arrivavo a casa dal lavoro mi abbracciava e mi cercava per giocare."

Avete dovuto sostenere delle spese per ospitare Susha?

"L'associazione chiede un contributo iniziale di 300 euro che rappresenta il costo del viaggio aereo. I piccoli poi arrivano in Italia con nient'altro che un sacchetto con pochi e logori vestiti e scarpe consumate ai piedi. I primi giorni quindi bisogna acquistare qualche capo di vestiario e delle calzature ma anche in questo caso abbiamo potuto sentire la vicinanza di molte persone che, in una vera e propria catena di solidarietà, ci hanno aiutato donandoci molto materiale tra cui,

addirittura, una valigia nuova di zecca. A parte il vestiario, il vitto e l'alloggio, tutte le altre spese, come la quota di Susha per la settimana al mare, le spese amministrative, le spese mediche e le attività durante il mese, sono state coperte dalla Fondazione con i fondi che derivano anche dalle attività svolte durante l'anno.

Quali sono le sensazioni che porti dentro ora che Susha è tornata a casa?

“Quando ci si accinge a vivere questo tipo di esperienza si è portati a pensare che tutto sia facile e che le nostre belle famiglie e le nostre case accoglienti possano essere quanto di meglio questi bambini possano desiderare... Sbagliato! Le cose stanno molto diversamente: non bastano affatto “una bella casa e dei bei vestiti” anzi, non sono assolutamente indispensabili e niente di materiale può sostituire l'affetto della propria mamma e della propria famiglia, per quanto disastrosa. Il rapporto tra noi e Susha non è certo migliorato per quello che di materiale potevamo offrirle... le cose sono cambiate solo quando si è creato un clima di reciproca fiducia e un profondo contatto affettivo....

Se c'è una cosa che abbiamo capito è che più il bambino è “problematico”, più le situazioni che ha vissuto, fin dalla più tenera infanzia, sono state difficili, pesanti e traumatiche quindi, probabilmente, più ha bisogno del calore e dell'affetto della famiglia ospitante.

Come spesso accade, le cose impegnative e faticose sono anche quelle che aiutano a maturare, ad aprire un po' la mente, a crescere e ad esprimere il meglio delle proprie capacità. La sensazione che abbiamo avuto, al termine di questo intensissimo mese, non è stata certamente quella di “aver dato”, ma quella di aver vissuto qualcosa di importante, di non aver “sprecato tempo” nelle piccole cose quotidiane e di aver fatto qualcosa che resterà scolpito nella nostra memoria e in quella di nostra figlia Elisa.

Ora che il primo anno è passato sappiamo che il percorso è in discesa e anche l'anno prossimo sicuramente ospiteremo Susha. Ormai ci siamo affezionati a lei, agli altri

bambini del gruppo e a tutto il comitato di Alonte!”

Speriamo che il comitato di Alonte della Fondazione “Aiutiamoli a Vivere” continui a svolgere con amorevole cura e passione questo importante servizio di solidarietà e che nei prossimi anni si possano aggiungere altre famiglie della generosa comunità di Almisano disposte ad ospitare per un mese all’anno un bambino bielorusso... più famiglie ci sono, più ci si può supportare a vicenda!

Andrea Dal Maso